



Incursioni dei graffiti in letteratura

Vincenzo Zagà, Carmen De Stasio

Da sempre i graffiti, prima ancora di diventare arte di strada, hanno rappresentato, anche nelle forme più rudimentali, una chiara testimonianza storica della forma espressiva di un popolo in tutte le variegate espressioni, dal benessere alla rabbia, dalla speranza alla disperazione, attraverso le escursioni espressive dei singoli. Questo modo di comunicare non ha risparmiato la fantasia e la penna di artisti e compositori musicali oltre che di scrittori e poeti.

Italo Calvino in *La città scritta: epigrafi e graffiti*, (Collezione di Sabbia, 1974) benedice i graffiti quando rinunciano a essere strumento di arroganza: *Sui muri, forse, la scrittura ritrova il posto che è insostituibilmente suo, quando rinuncia a farsi strumento di arroganza e di sopraffazione: un brusio cui occorre tendere l'orecchio con attenzione e pazienza fino a poter distinguere il suono raro e sommesso d'una parola che almeno per un momento è vera.*

In *Fantasmî romani* (Mondadori 2006) **Luigi Malerba** va oltre e osserva come i graffiti, anche quelli formati da semplici scritte, siano la rappresentazione dell'animo e della mente umana. Anche in assenza di libertà, nella monotonia, nella noia, è come se i graffiti, come la mente, possano eludere leggi, restrizioni. Graffiti come libera immaginazione in un mondo monocoloro: [...] *Qualche volta affiora da queste scritte una ispirazione genericamente anarchica ma sempre si percepisce il disagio dei giovani, una disperazione e una rabbia contro tutto e contro tutti che fanno gelare il cuore. Chissà di quante energie esplosive questi graffiti sono soltanto il volatile sintomo spray. [...]*

Carlo Collodi (pseudonimo di Carlo Lorenzini) in *Le avventure di Pinocchio. Storie di un Burattino* (Firenze 1881), riprende l'aspetto ludico delle scritte sui muri da parte dei ragazzi mentre Pinocchio e Lucignolo entrano in città: *Su tutte le piazze si vedevano teatrini di tela, affollati di ragazzi dalla mattina alla sera, e su tutti i muri delle case si leggevano scritte col carbone delle bellissime cose come queste: Viva i balocci (anziché balocchi): non vogliamo più schole (anziché non vogliamo più scuole): abbasso Larin Metica (anziché l'aritmetica) e altri fiori consimili.*

Al contrario **Giovanni Gioacchino Belli** in *Un ber gusto romano* (1834) canta con sadismo quello che non vorremmo mai che il graffito fosse, cioè la soddisfazione, da ragazzino, di sfregiare i bei muri bianchi: *Tutta la nostra grandiosità di noantri quann'erimo ragazzi era a le case nove e a li palazzi de sporcajje li muri cor carbone. [...] Quelle so bbell'età, pper dio de leggnò! Sibbè cc'adesso puro me la godo, e*

ssi cc'è mmuro bbianco io je lo sfreggnò.

Stupisce per il periodo l'elogio del graffitismo di **Anton Giulio Barrili** in *Uomini e bestie (Racconti d'estate, 1886)*, il quale, riferendosi ai graffiti di Massa Ducale, esalta l'arte del Risorgimento tanto da augurarsi il confino per quelli che non l'hanno vista e non la amano: [...] *tutti gli altri palazzi minori, elegantemente graffiti, che hanno fruttato alla gentile città il suo nome di "Massa pinta" son degni di attenzione e di studio, come bei saggi dell'arte del Risorgimento; infine, che dirvi di più? la sua piazza degli Aranci è una cosa unica al mondo. Massa Ducale, città di puri contorni, lieta di profumi, di colori e di sole, chi non ti ha veduta, vive nella ignoranza di una cosa bella; chi ti ha veduta, e non ti ama, merita di andar relegato.... a Montagnoso. [...]*

In *Il maestro di Setticlavio* (Novelle veneziane 1891) **Camillo Boito** parla di rozzi disegni nel contesto di orge trimalchioniche: [...] *I nostri antenati vi godevano le loro orgie, che non invidio: donne, balli, buffoni, cene, le quali non terminavano prima dell'alba e lasciavano uomini e femmine arrotolati per terra. Col vino scorreva qualche volta il sangue. I muri portano ancora, quasi cancellati dal tempo, i nomi ed i motti di qualcuno dei violenti e gaudenti cavalieri. V'è, tra le altre, sotto al disegno rozzo di un cuore trafitto, l'impresa: dopo il bacio il pugnale... [...]*

Decisamente più gradevoli le incisioni descritte da **Gustave Flaubert** in *Madame Bovary* (1857): [...] *Ma ciò che attira di più lo sguardo è la farmacia del signor Homais, di fronte all'albergo del Leon d'Oro. La sera soprattutto, quando la lampada è accesa e i boccali rossi e verdi che adornano la vetrina allungano lontano sul terreno i loro riflessi colorati, si intravede, come in mezzo a fuochi d'artificio, la sagoma del farmacista appoggiato al banco. La sua casa è coperta da cima a fondo da scritte in corsivo, in tondo, in stampatello*

Ignazio Amico, Perugia, in *Murales* (<http://igyamico.spazioblog.it/>): *Nel profondo della notte, quando tutta la città dorme, mani frenetiche, alla tenue luce d'un complice lampione, si ritagliano spazi sui grigi muri di cemento per appendervi la propria anima. Sono spruzzi di fantasia, colori vivi rubati ai propri sogni, figure contorte, tormentate, geometrie d'inquietante mistero, sfoghi di esseri liberi che lasciano messaggi ad un'umanità distratta. Sarà una gara, forse una protesta o il bisogno di esprimere un talento, di colorare il mondo e rabbonirlo; di certo questi anonimi pittori esprimono un disagio e con quel mezzo aiuto ed attenzione van chiedendo.*

I graffiti come messaggi d'amore miscelati agli slogan ultrà hanno ispirato cantautori come **Gaetano Curreri** (Stadio) in *Graffiti*, dall'album *Storie e Geografie*, 2003:



*Graffiti graffiati sui muri hanno già riempito la città
messaggi lanciati nei mari di disperata quotidianità
poeti metropolitani davanti alle fermate del tram
sulle panchine ai giardini nei viali
davanti alle scuole nei bar segnali di fumo abituali
nello sporco di questa città adesso noi siamo lontani ma so
che passerai di qua non cambierà niente domani
ma così saprai la verità..
Graffiti graffiati sui muri insieme a slogan degli ultra'
segnali di fumo abituali nello sporco di questa città [...] Graffiti... messaggi d'amore lanciati col cuore
lasciati asciugare col pianto e il dolore
la rabbia nel cuore...messaggi d'amore...
lasciati asciugare col pianto e il dolore..."*



In *Paperinik e il monumento pubblico* di C. Salvatori e V. Held, ("Paperinik" n. 25 maggio 2007) Walt Disney apprezza i graffiti, come si evince dalle reazioni di Paperino e Qui, Quo, Qua in contrasto con anonimo astante.

Un tag tra reale e fiabesco

La scrittura a graffito di Ignazio Apolloni

Carmen De Stasio

Fino a qualche giorno fa campeggiava su un muro un gigante dai colori sgargianti. Variogata specie per ogni city che ambisca a diventare smart. Una pennellata di bianco ha ombreggiato quel patrimonio: chi ha distrutto l'arte?

Questo mi configuro per parlare di graffito come espressione magniloquente in letteratura, un campo nel quale in molti si cimentano a dare senso a parole che scorrono in sequenza come un libro che da A proceda verso B. La maestosità del graffito è in altro: pianeta oscillante in cui segni, cromie, spazi compresi in nuvole, volti compresi da lettere cubitali, densi vuoti e arcani pieni sono commento a una fisicità che apparenta in una dimensione glocal. La realtà che si racconta attraverso i graffiti rappresenta una moltitudine variabile quante le possibilità concesse all'uomo di dominare la sua libertà. Integrato come sostegno di conoscenza, nel XX secolo il graffito ha esemplificato motivazioni e ricorrenze pensative sorprendenti. Generalmente audace e imponente, è complicazione intenzionale che rimedia all'insipidezza della consuetudine o al bagliore dell'inganno con singulti stilistici, vaghezze spaziali e accelerazioni cerebrali, pragmatiche incursioni della mente in una semplicità naif, nella quale si condensano messaggi che consegnano pubblicamente la parola come bisogno simbolico di darsi voce.

L'equilibrio visivo fa propendere per uno studio della qualità e degli effetti sull'osservatore perché possa riconoscersi, lasciarsi stupire o sconvolgere. Nell'assemblaggio di linguaggi il graffito decreta la vivacità in una neo-situa-

zione che annulla le distanze tra pensieri e affermazioni e tocca le viscere di uno sguardo distratto. Lettura muta e mutevole; integrale idea significativa. Specchio e contrasto; rivelazione di libertà intellettuale. Meta-scultura che genera sulla parete denudata delle costrizioni paralizzanti il fare-azione-prolungamento dinamico del pensiero.

Suffragandosi come modo di interagire con l'evoluzione esistenziale, questo personalissimo stile di parlare arte e la sua evoluzione divengono emblema di linguaggi multi-strutturali alla maniera dell'attuale civiltà, in cui l'appartenenza non è segnata da separazioni compartimentali egotizzanti, ma è dislocazione che rende il mondo un grande paese nel quale acclimatarsi attraverso segni identificativi. Una forma di arte che vive per strada, si nutre di prospettive urbane (soprattutto industriali), nuove metropoli fritzlanghiane nei gesti reiterati, sgomitante tra cultura dell'accumulo e urgenze per soverchiante inquinamento, in un'assenza e nella necessità di sentirsi parte di un gruppo. Il graffito partecipa dell'azione performativa che scivola sulla parete come se non ci fosse mai fine e delle intromissioni di elementi con i quali costruisce spazialità auto-controllabili, dotate di motivazioni nella sempre più stretta interrelazione tra arte e vita.

La coincidenza tra narrazione e performance – mediata da codici comunicazionali del disegno, del sogno e del fumetto – conferisce efficacia a trame apparentemente stranianti rispetto alla quotidianità. Il motivo dell'identificazione coesiste con il distacco, giacché la comunanza intenzionale si compatta in un gergo che vive di regole

Carmen De Stasio (carmendestasio@libero.it)
Docente, Critico, Saggista - Brindisi